



In un Paese travolto dalla crisi pandemica e sullo sfondo di un caos politico e istituzionale, si dimette il Primo ministro Igor Matovič e nasce il Governo Heger*

di Simone Benvenuti**

Nei primi quattro mesi del 2021, le vicende politico-costituzionali in Slovacchia hanno continuato a subire gli effetti del contesto pandemico, che ha visto il Paese tra i più duramente [colpiti](#) dalla seconda ondata autunnale-invernale e dalla terza ondata invernale-primaverile. Lo stato di emergenza è stato prolungato a più riprese, dopo che il 29 dicembre il Parlamento aveva [confermato](#) la possibilità di un prolungamento da rinnovarsi ogni quaranta giorni. L'**8 febbraio**, il Parlamento ha quindi [rinnovato](#) per altri quaranta giorni lo stato di emergenza, con l'accordo di tutti i partiti della coalizione; il Consiglio dei ministri ha poi nuovamente proposto l'estensione il **17 marzo** e [ancora](#) il **26 aprile** per altri trenta giorni, ottenendo la necessaria approvazione del Parlamento. Il prolungamento dello stato di emergenza è funzionale al mantenimento di diverse misure restrittive, tra cui il coprifuoco notturno. Il più recente accordo politico tra OĽaNO, SaS e Sme Rodina ha previsto tuttavia che si ponga fine allo stato di emergenza anche prima di trenta giorni, in caso di miglioramento della situazione pandemica. Solo alla fine di aprile sono state [allentate](#) le misure restrittive.

Di fronte alla gravità della situazione, la Slovacchia, come già l'Ungheria, ha deciso di affidarsi anche a vaccini che non sono passati al vaglio dell'Agenza europea dei medicinali (EMA), e in particolare al vaccino [Sputnik V](#) dell'Istituto Gamaleya di Mosca, di cui sono state [acquistate](#) due milioni di dosi [consegnate](#) il **1° marzo**. La decisione è stata imposta d'autorità dal Primo ministro Igor Matovič, supportato dal Ministro della salute Marek Krajčí (anch'egli rappresentante di OĽaNO). Ciò ha determinato un doppio conflitto – istituzionale e politico – che è sfociato nelle dimissioni del Primo ministro Matovič.

Sul versante istituzionale, particolarmente aspro è stato il contrasto tra Matovič e [l'Istituto statale per il controllo dei farmaci](#) (Štátny ústav pre kontrolu liečiv - ŠUKL). Questo aveva reso un [parere](#) negativo sul vaccino russo, in cui evidenziava [incongruenze](#) tra i campioni inviati in

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

** Ricercatore di diritto pubblico comparato – Università Roma 3.

Slovacchia e i campioni analizzati ai fini della [pubblicazione](#) su “The Lancet” di un articolo che certificava un alto grado di sicurezza ed efficacia del vaccino. A seguito di tale presa di posizione, il produttore russo aveva rescisso il contratto, ritenendosi danneggiato dal parere dell’Istituto che, a suo dire, era imputabile al presunto affidamento delle relative analisi a laboratori [non certificati](#). Matovič aveva quindi [accusato](#) duramente la direttrice dell’Istituto ŠUKL, [Zuzana Baťová](#), di scarsa professionalità, così acuendo il contrasto con i suoi alleati di Governo, in particolare SaS e Za Ľudí.

Ne erano seguite, nel corso dell’intero mese di marzo, dimissioni in successione di ministri del Governo (sei su sedici). Il primo a dimettersi è stato, il **12 marzo**, il [Ministro della Salute](#), dopo la [richiesta](#) in tal senso da parte della vice Primo ministro e presidente di Za Ľudí, Veronika Remišová. Il **15 marzo** è stata quindi la volta del Ministro del Lavoro Milan [Krajniak](#) (Sme Rodina), seguito dal Ministro dell’Economia Richard [Sulík](#) (SaS) il **22 marzo**, dal Ministro della Giustizia Mária [Kolíková](#) (Za Ľudí) il **23 marzo**, dal Ministro dell’Educazione Branislav [Gröhling](#) e dal Ministro degli affari esteri Ivan [Korčok](#) (SaS) il **24 marzo**.

Lo stillicidio di dimissioni è stato il risultato del prolungato rifiuto del Primo ministro di prendere atto della gravità della crisi, che ha comportato il coinvolgimento anche di figure istituzionali di primo piano, intervenute pubblicamente per indurre Matovič alle dimissioni. Il Presidente del Parlamento Boris [Kollár](#) (Sme Rodina), nel pieno della crisi, ha fatto esplicito riferimento alla minaccia di elezioni anticipate, particolarmente problematica per il Partito OĽaNO, in calo di consensi, e ancor più per il Primo ministro (e presidente di tale partito) che aveva raggiunto livelli di popolarità bassissimi (v. *infra*). Inoltre, una richiesta espressa di dimissioni era provenuta dalla stessa Presidente [Zuzana Čaputová](#). In occasione dell’accettazione delle dimissioni del Ministro della giustizia Mária Kolíková, la Presidente della Repubblica aveva affermato che fosse «essenziale che il Primo ministro si dimett[esse] e consent[isse] il completamento di un accordo di coalizione sulla ricomposizione di un Governo», e che la «posizione di nessuno [era] più importante degli interessi del Paese e dei suoi cittadini». Secondo alcuni, la presa di posizione della Presidente Čaputová in merito alla crisi di governo ha rappresentato un intervento che deborda dal suo ruolo *super partes*; secondo altri, tra cui il politologo [Radoslav Štefanič](#), l’invito alle dimissioni rivolto al Capo del governo va piuttosto letto come «moral appeal to the prime minister and other cabinet members to solve this conflict as fast as possible». Peraltro, il coinvolgimento attivo del Presidente della Repubblica nelle dinamiche politiche si è manifestato anche in altre occasioni. In un’[intervista](#) del **21 febbraio**, Čaputová si era detta del tutto contraria all’utilizzo di vaccini non vagliati dall’EMA, mentre il **15 aprile** aveva [richiesto](#) che il contratto per l’acquisto delle dosi di vaccino fosse reso pubblico. Stando ai recenti sondaggi, tra gli attori politico-istituzionali, a mantenere una percentuale di fiducia sopra al 50% è solo la figura presidenziale, che ha anch’essa però significativamente subito un calo.

L’esito della crisi di governo è stato infine [determinato](#) politicamente dall’irrigidimento dei due partiti minori della coalizione di governo, SaS e Za Ľudí: qualora Matovič non si fosse dimesso, i due partiti avrebbero ritirato il proprio appoggio, paventando il rischio di elezioni anticipate. A seguito di tali fatti, Matovič si è [dimesso](#) il **30 marzo**, a un anno dalla sua entrata

in carica. La crisi, che è stata definita “[singolare](#)”, è stata anche complicata da due episodi relativi alla [campagna di indagini](#) sulla corruzione di settori dello Stato intrapresa nei mesi precedenti. Il **12 febbraio**, il Paese è stato scosso dal [suicidio](#) di un ex ufficiale dei servizi segreti nonché testimone chiave nelle indagini che hanno coinvolto i vertici del corpo della polizia (e tra questi [l'ex capo della polizia](#), che si era anch'esso suicidato nel dicembre precedente, e l'ex Procuratore speciale). A un mese di distanza, l'**11 marzo** è giunta la notizia dell'arresto del Capo dei Servizi segreti [Vladimír Pčolinský](#) da parte dell'Agenzia nazionale anticrimine (NAKA) per presunta corruzione. L'arresto di Pčolinský è l'ultimo di una lunga serie che ha contrassegnato le vicende politiche slovacche nei mesi scorsi, ma si tratta della prima personalità nominata dal Governo presieduto da Matovič a essere coinvolta.

In seguito alle dimissioni di Matovič, è stato nominato il **1° aprile** [Eduard Heger](#), anch'esso esponente del partito OĽaNO e già vice Primo ministro e Ministro delle finanze nel precedente Governo. L'ex Primo ministro Matovič è stato a sua volta nominato vice Primo ministro e Ministro delle finanze. Il nuovo Governo, che ha ottenuto la [fiducia](#) con il sostegno di 89 parlamentari all'inizio di maggio, è supportato dalle medesime forze e rappresenta una sostanziale replica del precedente, essendo stato sostituito solo il Ministro della Salute, al cui ruolo è stato nominato Vladimír Lengvarský (mentre la Presidente Čaputová aveva [rifiutato](#) di nominare a Ministro del lavoro la persona originariamente proposta dalla coalizione). Per la terza volta in dieci anni, si è dunque proceduto all'avvicendamento tra Primi ministri pur nel permanere della coalizione di governo: come già nel 2010, con la sostituzione di Mikuláš Dzurinda con Iveta Radičová, entrambi del partito cristiano-democratico SDKÚ-DS, e nel 2018 quando Peter Pellegrini aveva rimpiazzato Robert Fico, entrambi del partito di orientamento social-democratico SMER-SD.

Per quanto riguarda le politiche vaccinali che erano state all'origine della crisi di Governo, Heger ha comunque [confermato](#), in un'intervista del **28 aprile**, l'intenzione di utilizzare il vaccino dell'Istituto Gamaleya, adducendo come ragione il fatto che – a fronte di un'ampia percentuale di popolazione scettica sull'uso dei vaccini –, parte della popolazione slovacca, in particolare quella più anziana, sarebbe favorevole all'utilizzo del solo vaccino russo.

Regna peraltro l'[incertezza](#) quanto alla capacità del nuovo Governo di durare nel tempo, sia per la progressiva delegittimazione della coalizione che lo sostiene (v. *infra*), sia per gli effetti sempre più tangibili della crisi pandemica sull'economia slovacca, che ha registrato una [caduta](#) di quasi il 6% del PIL nell'anno passato mentre, per la prima volta in diciassette anni, si è assistito a una decisa [diminuzione](#) demografica. Si è [registrato](#) inoltre un sensibile aumento sia dei disoccupati di lungo periodo sia della percentuale di individui a rischio di povertà o esclusione sociale (872.000 persone, pari al 16% della popolazione). In aprile è stato dunque finalizzato il [Piano nazionale di ripresa e resilienza](#), per un totale 6 miliardi di euro, la cui bozza era stata resa pubblica il **17 marzo**.

Permane dunque lo spettro dell'anticipazione del termine della legislatura, che ha scadenza naturale nel 2024. Le elezioni anticipate, evocate come visto nel corso della crisi, sono state anche l'oggetto di un'iniziativa assunta con il sostegno dei due maggiori partiti di opposizione di orientamento social-democratico (in particolare, dagli ex Primi ministri Roberto Fico e Peter

Pellegrini) e dei sindacati. Tale iniziativa è volta all'organizzazione di un [referendum](#) che interroga gli elettori sulla volontà di «abbreviare la durata dell'attuale governo» e di svolgere «elezioni anticipate entro 180 dall'annuncio dei risultati del referendum». La raccolta delle firme è stata avviata all'inizio dell'anno, dopo il fallimento del [tentativo](#) di abbreviare la legislatura attraverso una legge costituzionale. I proponenti [chiedono](#) così di mettere fine a un periodo di instabilità che non permette di affrontare efficacemente la crisi epocale con cui il Paese si sta confrontando. Nonostante l'alto numero di firme raccolte (585.000, ben oltre il minimo richiesto di 350.000), si tratta di un'iniziativa che non ha molte possibilità di successo, se si considera la deludente esperienza nell'utilizzo di questo istituto, per il cui esito valido è necessario un quorum di partecipazione del 50% degli aventi diritto. In trent'anni si sono tenuti [otto referendum](#) (l'ultimo nel [2015](#)), di cui solo uno ha superato – di poco – tale soglia: quello del 2003 relativo all'ingresso della Slovacchia nella UE. Nel 2000 e nel 2004 si erano tenuti altri due referendum aventi a oggetto elezioni anticipate, e in tali casi la partecipazione al voto era stata del 20% e del 36% rispettivamente. Peraltro, la stessa legittimità dell'iniziativa è [controversa](#) ed è ora al vaglio della Corte costituzionale, su richiesta della Presidente Čaputová (per una efficace e dettagliata sintesi dei profili costituzionali relativi al referendum in generale e a referendum relativi a elezioni anticipate, incluso il carattere o meno vincolante del risultato, si veda [qui](#)). Robert Fico ha perciò accusato la Presidente di essere di parte e di voler soffocare la democrazia diretta, ritenendo insensata la sottoposizione della questione di legittimità del referendum alla Corte, posto che in precedenza si erano tenuti già due referendum sulle elezioni anticipate (su cui però la Corte non aveva avuto l'opportunità di esprimersi).

PARTITI

PROSEGUE IL PROCESSO DI DELEGITTIMAZIONE DEL SISTEMA PARTITICO SLOVACCO

Nel quadro dell'instabilità politica che ha caratterizzato questi ultimi anni, i partiti politici slovacchi non godono nel loro insieme di buona salute. Seppur in ascesa in termini percentuale, i partiti di opposizione e in particolare il maggiore tra di essi, il social-democratico SMER-SD, non sono stati in grado di capitalizzare in termini di consenso di fronte alla crisi della compagine governativa e al [tracollo](#) dei consensi dell'ex Primo ministro Matovič e del partito OĽaNO da lui presieduto, mentre a essere favorito è stato, secondo recenti [sondaggi](#), il solo partito Hlas-SD guidato da Peter Pellegrini, anch'esso di orientamento socialdemocratico. Tra i partiti di maggioranza, Za ľudí ha perso il parlamentare Miroslav Kollár, già candidato alla presidenza del partito, che il **17 febbraio** ha annunciato di [abbandonare](#) il partito in polemica con la gestione della crisi.

SCISSIONE E CROLLO NEI SONDAGGI DEL PARTITO DI ESTREMA DESTRA SLOVACCHIA NOSTRA

Il clima di confusione generale non risparmia nemmeno i partiti [estremisti](#). Il partito a tendenza filo-nazista [L'SNS](#), che alle ultime elezioni aveva raggiunto il risultato ragguardevole dell'8% dei voti e 17 seggi in Parlamento, è stato infatti vittima di una scissione e soggetto a un

forte [calo di consensi](#), dopo la condanna del suo Presidente Marian Kotleba (in attesa della pronuncia definitiva della Corte suprema). Il **20 gennaio**, otto dei parlamentari e molti suoi membri, tra cui Milan Uhrík e Milan Mazurek, hanno [lasciato](#) il partito, annunciando la creazione di un nuovo soggetto politico di orientamento meno estremista (Republika) attraverso la trasformazione di un partito già esistente (Hlas ľudu), già guidato dall'ex membro di Sme Rodina Peter Marček. La crisi è stata determinata dal processo di accentramento della gestione del partito nelle mani del Presidente dopo l'approvazione del nuovo [statuto](#), che esclude l'obbligo di convocare una convenzione ogni anno e prevede il potere del Presidente di nominare tre membri della segreteria.

PARLAMENTO

DOPO SEDICI ANNI, IL PARLAMENTO SLOVACCO RIDEFINISCE LA STRATEGIA DI DIFESA E SICUREZZA

Il **27 gennaio** e il **28 gennaio**, il Parlamento ha [approvato](#), rispettivamente a maggioranza di 108 voti su 120 parlamentari presenti e di 77 voti su 122 parlamentari presenti, i documenti strategici di difesa e sicurezza, proposti dal Ministro degli esteri Ivan Korčok. Negli ultimi mesi, la Slovacchia è stata, al pari di altri Paesi dell'area, oggetto di numerose iniziative di guerra ibrida, trovandosi al centro di conflitti geopolitici che coinvolgono in particolare la Russia e la Cina.

INIZIATA IN PARLAMENTO LA DISCUSSIONE SULLA PROPOSTA DI RIFORMA COSTITUZIONALE DELLE DISPOSIZIONI SULLA FAMIGLIA

Il **17 marzo**, il Parlamento ha iniziato a discutere il progetto di riforma costituzionale presentata da Marian Kotleba, presidente del partito di estrema destra ĽSNS. Esso si propone di inserire nella Costituzione la specificazione dei termini "padre" e "madre" per indicare i "genitori" e di vietare il cambio di sesso. La proposta, che ha dato luogo a numerose [critiche](#) in seno alla società slovacca, è stata respinta, trovando il favore di "soli" 44 parlamentari su 150, inclusi tuttavia ventisei parlamentari della maggioranza appartenenti ai partiti OĽaNO e Sme Rodina.

LA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA DELLA LEGGE SULLA CITTADINANZA È CAUSA DI TENSIONI INTERNE E INTERNAZIONALI

Il **18 marzo**, il Parlamento ha approvato [in prima lettura](#) la proposta di riforma della normativa sulla cittadinanza, che tra le altre cose permette a chi abbia perso la cittadinanza dopo il 17 luglio 2010 a seguito dell'acquisizione della cittadinanza di un altro Stato, di riacquisire la cittadinanza slovacca, alla condizione che abbia risieduto nello Stato estero almeno cinque anni e non rappresenti un pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico. La proposta, che era stata [approvata](#) lo scorso **24 febbraio** dal Consiglio dei ministri e di cui si vorrebbe concludere l'iter legislativo entro l'estate, è fortemente criticata dal partito della minoranza ungherese Most-Híd (che la ritiene insufficiente), che ha fatto intendere di voler chiedere al Capo dello Stato di sottoporre la legge alla Corte costituzionale in caso di approvazione. La proposta va letta in relazione alla riforma delle norme sulla cittadinanza del 2010 (era all'epoca Primo Ministro il socialdemocratico Robert Fico) in risposta all'iniziativa ungherese che consentiva agli ungheresi residenti all'estero di ottenere la doppia cittadinanza. Come

conseguenza di tale riforma, molti slovacchi residenti nella Repubblica ceca, in Austria e in Germania hanno perso la cittadinanza; era perciò sentita l'esigenza di mitigarne gli effetti indesiderati. Prima della discussione in assemblea, il Ministro degli Esteri ungherese Péter Szijjártó, in visita in Slovacchia, aveva rivolto un [invito](#) alla sua controparte slovacca a negoziare alcuni aspetti della legge, invito declinato seccamente dal Ministro degli Esteri slovacco Ivan Korčok. A tal fine, il **3 marzo** Szijjártó aveva anche incontrato György Gyimesi, membro del partito OĽaNO e rappresentante della minoranza ungherese in Slovacchia, determinando le proteste di Korčok che ha accusato Gyimesi di aver infranto i termini dell'accordo di coalizione.

GOVERNO

SEMPRE PIÙ INCERTO L'ITER DELLA PROPOSTA DI RIFORMA DEGLI APPALTI PUBBLICI

Il **14 gennaio**, il capo dell'Ufficio per gli appalti pubblici (Úrad pre verejné obstarávanie, ÚVO, responsabile della trasparenza delle procedure) Miroslav Hlivák, ha scritto una [lettera](#) al vice Primo ministro Štefan Holý (Sme Rodina) esprimendo forti perplessità riguardo alla proposta di riformare la normativa sugli appalti pubblici, che ai fini di una maggiore efficienza e semplificazione eleva la soglia di valore delle gare d'appalto sottraendo un'ampia porzione di ordini alle regole volte a garantire trasparenza e a evitare pratiche corruttive. Le critiche di Hlivák sono state condivise da numerosi organismi sociali e da rappresentanti della coalizione di maggioranza di Za Ľudí e SaS.

RESA PUBBLICA LA PROPOSTA DI RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

Il **26 febbraio**, il Ministro dell'Educazione Branislav Gröhling (SaS) ha reso pubblica la proposta di [riforma della Legge sull'università](#), che mira a ristrutturare la *governance* degli atenei nel senso della limitazione dell'autonomia, attraverso l'incorporazione di rappresentanti di nomina ministeriale nei senati accademici e la possibilità per il Ministro di incidere sulle competenze degli organi di autogoverno e delle facoltà in caso di criticità gestionali. La proposta include anche la riduzione del finanziamento ordinario. La proposta è stata all'origine di vive proteste negli ambienti accademici che hanno portato alla sospensione delle attività in sei delle maggiori università del paese (inclusa l'Università Comenius di Bratislava). Il preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università Comenius, Eduard Burda, è arrivato ad accostare la proposta alle iniziative di un regime autoritario. Critiche sono state formulate anche da organi istituzionali quali la Conferenza dei rettori, il Consiglio dei presidi di facoltà e il Consiglio dell'istruzione superiore.

IL MINISTRO DELLA SALUTE PRESENTA IN PARLAMENTO LA RIFORMA DI ALCUNE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SANITÀ PUBBLICA

Il **17 marzo**, il Consiglio dei ministri ha approvato la bozza del disegno di legge che mira a introdurre alcune [novelle](#) alla disciplina della sanità pubblica. In particolare, la proposta intende fornire un risarcimento alle famiglie del personale sanitario deceduto a causa del Covid-19 e garantire la possibilità di essere vaccinati agli stranieri sprovvisti di assistenza sanitaria e alle persone senza fissa dimora.

IL GOVERNO SOLIDARIZZA CON LA REPUBBLICA CECA NELLA VICENDA DEI DIPLOMATICI RUSSI

A seguito della riunione del **20 aprile** del Consiglio di sicurezza slovacco, [convocato](#) dal Primo ministro Eduard Heger con riferimento alla vicenda che nella Repubblica Ceca ha portato all'espulsione di diversi diplomatici russi, il Governo slovacco ha espresso il proprio sostegno ufficiale al Governo ceco, [espellendo](#) tre diplomatici russi e proponendo, attraverso il Ministro degli esteri Ivan Korčok, la firma di una [dichiarazione comune](#) da parte dei Ministri competenti dei quattro paesi del Gruppo di Visegrad.

CORTI

IL PROCURATORE GENERALE ANNUNCIA L'INTENZIONE DI CHIUDERE IL DIPARTIMENTO PER LA LOTTA ALL'ESTREMISMO

Il **20 gennaio**, il Procuratore generale Maroš Žilinka ha [annunciato](#) l'intenzione di far cessare le attività del Dipartimento della Procura speciale che indaga sui crimini legati all'estremismo politico. Il Dipartimento era stato istituito nel 2017 per volere dell'allora Ministro della giustizia Lucia Žitňanská. Dalla sua attività sono originate numerose condanne, tra cui quelle di Marian Kotleba e di altri membri del Partito PSNS. L'annuncio è stato seguito da numerose critiche, sebbene Žilinka abbia chiarito che la chiusura del Dipartimento non implica una minore attenzione della Procura generale ai reati connessi all'estremismo, ma è dovuta a esigenze generali di ristrutturazione della struttura requirente. Pur riconoscendo la competenza del Procuratore generale nel definire la struttura della Procura generale, il Ministro della giustizia Mária Kolíková (Za Ľudí) ha confermato che la lotta contro l'estremismo rientra tra le priorità del Governo.

IL PROCURATORE GENERALE RICORRE ALLA CORTE COSTITUZIONALE CONTRO DUE ORDINANZE DELL'AUTORITÀ PER LA SALUTE PUBBLICA

Il **28 gennaio**, il Procuratore generale ha [contestato](#) la legittimità di due ordinanze dell'Autorità per la salute pubblica (Úvodná stránka). La prima, del 27 dicembre, introduceva un'eccezione all'obbligo di quarantena per i parlamentari, al fine di permetterne la partecipazione ai lavori dell'assemblea. In assenza di tale eccezione, la coalizione di maggioranza non avrebbe ottenuto i voti necessari per il prolungamento dello stato di emergenza. La seconda, del **10 gennaio**, introduceva la possibilità di dispensa ad hoc dalla quarantena obbligatoria per chi facesse rientro in Slovacchia dall'estero, e la sua [applicazione selettiva](#) aveva sollevato controversie. Secondo il Procuratore generale, l'Autorità sarebbe andata oltre le proprie competenze. L'Autorità aveva trenta giorni di tempo per decidere sul ricorso del Procuratore e, in caso di accoglimento, novanta giorni per prendere le misure necessarie. Di fronte all'[inazione](#) dell'Autorità, il Procuratore generale si è quindi rivolto alla Corte costituzionale.

ELETTO IL NUOVO PROCURATORE SPECIALE

Il **5 febbraio**, il Parlamento, a maggioranza di 79 voti su 117 parlamentari presenti, ha [eletto](#) alla posizione di Procuratore speciale [Daniel Lipšic](#), già avvocato della famiglia del giornalista Ján Kuciak e Ministro della giustizia e degli interni (pur avendo abbandonato la politica attiva

quattro anni fa) e unico tra i quattro candidati a non essere procuratore. In precedenza, proprio i trascorsi di Lipšic nella politica attiva avevano spinto la Presidente della Repubblica a escluderne la nomina a Procuratore generale (rispetto al quale il Procuratore speciale è gerarchicamente subordinato), e Lipšic aveva perciò fatto cadere la candidatura a tale posizione di vertice. Diversamente dall'elezione del Procuratore generale, quella del Procuratore speciale, che ha competenza in materia di corruzione e reati di particolare gravità, non è soggetta alla successiva procedura di nomina presidenziale. Il timore è che la nomina di Lipšic impatti negativamente quantomeno sulla percezione dell'indipendenza di tale istituzione, se non addirittura dia luogo a un [conflitto di interessi](#) per i [legami](#) tra il nuovo Procuratore speciale e alcuni rappresentanti del mondo politico. In effetti, la stessa elezione di Lipšic è stata resa possibile dall'adozione della c.d. "Lex Lipšic", che ha riformulato le condizioni di eleggibilità. Nel corso delle audizioni per la nomina, Lipšic si è espresso a favore della ristrutturazione della Procura annunciata dal Procuratore generale Žilinka (v. *supra*).

NUOVO RICORSO CONTRO LA RIFORMA COSTITUZIONALE DEL DICEMBRE SCORSO

Il **26 febbraio**, i parlamentari dei partiti dell'opposizione hanno presentato un secondo [ricorso](#) alla Corte costituzionale contro la legge costituzionale di riforma del sistema giudiziario.

LA CORTE COSTITUZIONALE CERTIFICA LA COSTITUZIONALITÀ DELLA LEGGE CHE CONSENTE IL PROLUNGAMENTO DELLO STATO DI EMERGENZA

Il **17 marzo**, la Corte costituzionale ha reso la decisione sulla costituzionalità della legge approvata il 28 dicembre scorso che permette il prolungamento dello stato di emergenza. La sentenza è l'esito di due ricorsi presentati da alcuni parlamentari dell'opposizione e dal Procuratore generale Maroš Žilinka. Quest'ultimo in particolare metteva in questione la limitazione di numerosi diritti, come conseguenza delle limitazioni alla libertà di circolazione e di riunione: tra questi, il diritto di proprietà (con riguardo alla possibilità di usufruire di proprietà al di fuori del distretto di residenza), la libertà di culto (come conseguenza dei divieti di assembramenti e dei servizi confessionali e la chiusura delle scuole), la libertà d'impresa. Il Procuratore generale riteneva che l'estensione di tali limitazioni fosse sproporzionata.

ELETTO IL PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA AMMINISTRATIVA

Il **21 aprile**, il Consiglio superiore della magistratura ha [scelto](#) all'unanimità Pavol Nad' come primo presidente della neoistituita Corte suprema amministrativa. Si attende la nomina formale da parte del Presidente della Repubblica. Oltre alle funzioni giurisdizionali in materia amministrativa, il nuovo organo, che in base alla legge istitutiva sarà operativo a partire dal 1° agosto, esercita funzioni disciplinari nei confronti dei giudici amministrativi e di verifica della correttezza dei procedimenti elettorali per gli organi locali.

AUTONOMIE

ESPLODONO LE TENSIONI TRA IL GOVERNO E I COMUNI PER LA GESTIONE DEL TEST DI MASSA

Il Primo ministro Igor Matovič, principale sostenitore dell'esigenza di organizzare un nuovo test di massa dopo quello dell'ottobre scorso, ha affermato l'esigenza di far approvare norme che permettano al Governo di [costringere](#) le autorità comunali a cooperare nell'organizzazione del test. Il **27 gennaio**, l'Unione dei comuni ha pubblicato un comunicato in cui si evidenzia la frustrazione delle autorità locali per lo scarso atteggiamento cooperativo del Governo e la concezione gerarchia dei rapporti tra i due livelli, e hanno reiterato l'impossibilità di organizzare un test di massa senza la necessaria cooperazione. Peraltro, c'è chi ha rilevato come le autorità locali abbiano l'obbligo di cooperare con il Governo, vigente lo stato di emergenza, pur riconoscendo che dal punto di vista politico l'operato del Governo non ha favorito l'efficace conduzione del primo test di massa. Le relazioni tra Governo centrale e l'Unione dei comuni si erano infatti già irrigidite all'inizio di gennaio, quando alcuni comuni avevano messo in dubbio la correttezza dei risultati del test di massa condotto in autunno, dopo aver lamentato lo scarso tempo a disposizione per organizzarsi e l'assenza di coordinamento.